

Fuga degli insegnanti per il timore di tagli alla previdenza

Scuola: a settembre dai 37 ai 43mila docenti scelgono la pensione

Nel pieno delle polemiche sulla riforma previdenziale, sul fronte delle pensioni scoppia un'altra bomba. Nella scuola c'è una vera e propria fuga verso il pensionamento, a causa della fine del blocco durato due anni in seguito all'accordo di luglio 1992, ma anche del timore di futuri tagli. Intanto lo Spi-Cgil interviene sull'aumento dei contributi a commercianti, artigiani e agricoltori: «Ci vuole parità contributiva».

PIERO DI SIENA

ROMA. Non si sono ancora spente le polemiche dentro la stessa maggioranza di governo sui tagli al sistema pensionistico proposti dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini, che sul fronte delle pensioni scoppia una nuova bomba, mentre l'ineffabile ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, discetta sul fatto che in campo previdenziale vi sarebbero «privilegi e non diritti». È lo stesso ministero della Pubblica Istruzione a doverlo confessare: saranno circa 37.000 gli insegnanti delle scuole materne, elementari e medie che dall'1 settembre prossimo andranno in pensione.

Una cifra enorme che secondo la Cgil Scuola alla fine arriverà attorno alle 43 mila unità. Il dato, non ancora definitivo, conferma la tendenza, registrata nello scorso aprile, ad un aumento consistente delle domande di pensione da parte del personale della scuola e di tutto il pubblico impiego. Il fenomeno può essere addebitato al timore di drastici tagli ai rendimenti pensionistici nel prossimo futuro, ma tuttavia è alimentato anche dal fatto che, a quanti hanno maturato quest'anno i requisiti per la pensione, vanno aggiunti tutti coloro che avrebbero potuto già ritirarsi nel 1993, ma non l'hanno fatto a causa del blocco delle pensioni di anzianità deciso dal governo Amato.

Il pensionamento di insegnanti e amministrativi trascina con sé anche vari problemi irrisolti, come sostiene Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil Scuola che, fra l'altro, paventa un ritardo di vari mesi nell'erogazione delle pensioni nelle città e nelle province di Milano, Torino e Roma. Al ministro della pubblica istruzione D'Onofrio, la Cgil scuola chiede un intervento urgente per consentire a quegli insegnanti che, dopo aver presentato la domanda di pensione, avessero cambiato idea, di poterla revocare. Barbieri spiega che questa possibilità gli insegnanti che dovrebbero andare in pensione il primo settembre ce l'hanno fino al mese di marzo dello stesso anno. Ma quest'anno essendo slittati tutti gli adempimenti si potrebbe prorogare anche quello dell'eventuale revoca della domanda di pensionamento. Un'altra richiesta è quella sanare la disparità di trattamento fra coloro a cui la domanda di pensione è stata accolta entro il 14 ottobre 1993 (che riceveranno la pensione intera) e coloro a cui la domanda è stata accolta in data successiva (e che perciò subiranno una riduzione dell'assegno).

Sull'aumento dei pensionamenti nella scuola interviene anche il segretario generale dei pensionati Uil Silvano Miniati. «La spiegazione

del fenomeno, che non vale solo per la scuola, ma anche per la sanità, gli enti locali e i ministeriali - dice Miniati - è molto semplice. Si tratta dell'effetto Dini, visto che il ministro del Tesoro si è messo alla testa di una vera e propria crociata contro i diritti previdenziali dei lavoratori pubblici e di quelli privati. Non ci si può meravigliare affatto se in conseguenza dell'annuncio di imminenti temporali e nubifragi la gente si precipita a trovare ombrelli e barchette». Per Miniati tuttavia «parlare di fuga verso la pensione è un eufemismo, visto che a molti lavoratori che hanno già maturato le condizioni minime per ottenere la pensione, ma che sarebbero disposti a restare al lavoro per migliorare anche la loro posizione pensionistica, si fa balenare un avvenire nel quale la certezza della pensione non esiste più. È venuto il momento di porre fine alla campagna terroristica in atto e di avviare un vero confronto sul problema previdenziale».

Infine, sull'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi interviene lo Spi-Cgil. La segreteria nazionale del più grande sindacato dei pensionati sottolinea, a questo riguardo, la necessità di un'equiparazione dei contributi e dei trattamenti tra le diverse categorie di lavoratori. Questo non significa pensioni uguali per tutti, ma uguaglianza delle contribuzioni e del rendimento in rapporto ai contributi. Per il segretario confederale della Uil, Vittorio Pagani, queste categorie di lavoratori «saranno comunque costretti, nel giro di breve tempo, ad aumentare i contributi quando le loro pensioni si baseranno su redditi reali e non virtuali». «I privilegi - afferma Pagani - sono, soprattutto, quelli dei magistrati, dei dirigenti generali dello stato. È il che bisogna intervenire».



Giovanni Ratta/Electa

Intervista al segretario generale della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri

«È il governo a creare il panico»

ROMA. Allora Barbieri, siamo di fronte a una vera e propria fuga verso il pensionamento da parte degli insegnanti oppure si tratta di allarmismo? Fonti ministeriali danno una cifra di 37 mila pensionati per il 1994...

«Sì, siamo di fronte a una fuga. Anzi aggiungo che le cifre fornite dal ministero della Pubblica Istruzione peccano per difetto. Secondo le nostre stime arriveremo a 43 mila pensionamenti quest'anno, senza contare che per il 1995 vi è già una mole di domande eccezionale e senza precedenti».

Da che cosa è determinata questa situazione? È l'effetto concomitante del blocco dei pensionamenti nel pubblico impiego per due anni, derivante dall'accordo del luglio '92, con fenomeni di vero e proprio panico per i vari tagli alle pensioni minacciate dall'attuale governo.

Quali sono i danni che questo fenomeno può produrre?

Il danno è duplice. Il primo riguarda il bilancio dello Stato che è costretto a far fronte a un incremento proprio di quella spesa pensionistica che si dice di voler ridurre. Si pensi che, per i timori creati dall'azione dei governi che si sono succeduti in questi anni, dal 1991 a oggi vi sono stati circa 60 mila pensionamenti in più di quanti ve ne sarebbero stati col regime delle pensioni-baby. Il secondo danno riguarda la qualità della scuola e il suo funzionamento. Non è vero che, come afferma il ministro D'Onofrio, la spinta alle pensioni è anche conseguenza del decreto che ha tagliato il numero delle classi. Dai dati in nostro possesso risulta che le domande sono concentrate in quelle discipline, in prevalenza tecnico-scientifiche, dove c'è carenza di personale.

Ma a questo punto che cosa si può fare per disincentivare questa corsa al pensionamento?

Innanzitutto una proposta organica e seria sulla previdenza che renda chiara a tutti la prospettiva. Per quanto riguarda la scuola il punto riguarda la pensione col governo Amato (pensione di vecchiaia a 65 anni e quella di anzianità a 35 anni, con un graduale innalzamento del minimo per il personale in servizio) mi sembra una soluzione equilibrata. Il governo dovrebbe fare rassicurazioni in tal senso agli insegnanti. Poi ci vuole un trattamento retributivo adeguato. Quando a causa del blocco contrattuale una categoria perde fino al 10% del potere di acquisto del proprio stipendio, fenomeni come questi alla fine diventano inevitabili.

In una dichiarazione al «Sole 24 Ore» il ministro della Pubblica Istruzione ha lasciato intendere che a settembre proporrà due di-

versi regimi di orario per gli insegnanti che avranno conseguenze sia sulla retribuzione che sulla pensione futura.

Proporre effetti previdenziali derivanti da un doppio regime di orario mi sembra azzardato, anche perché un insegnante potrebbe scegliere più volte di passare dall'uno all'altro e viceversa nella sua carriera scolastica. Comunque vorrei far notare a D'Onofrio che il tempo «potenziato» è già previsto nel contratto siglato nell'88 ma nessun governo si è mai preoccupato di applicarlo. È un passo ulteriore in questa direzione fanno già le piattaforme contrattuali dei sindacati. Non vedo la novità. Si tratta di passare dalle parole ai fatti. E a tal fine sarebbe bene che gli esponenti dell'esecutivo, e tra essi il ministro della Pubblica Istruzione, si applicassero più alla concreta azione di governo che non alla propaganda. □ P.D.S.

Gli artigiani della provincia di Milano si candidano a fare formazione professionale

Sotto la Madonnina nasce un'idea: «Giovani a scuola nelle botteghe»

MILANO. Gli artigiani di Milano lanciano l'idea della «bottega-scuola». Un posto di apprendista sovvenzionato dai fondi dello Stato, alla pari degli altri finanziamenti per la scuola non statale. L'idea è nata da un recente convegno promosso dall'Unione artigiana della provincia di Milano e dalla Clai, la Confederazione libere associazioni artigiane italiane, con l'intervento tra gli altri di Giuseppe Faccini (presidente Clai), Carlo Peruccini (presidente Unione) ed il rappresentante dell'Ue Gian Piero Paganini. Anche il preside della Bocconi, Mario Monti, ha svolto una relazione.

Ma torniamo alla «bottega-scuola». Secondo gli artigiani, occorre che la legge chiarisca le molte ambiguità che si sono stratificate in materia di rapporti tra apprendista e scuola professionale. Ecco la nuova «bottega-scuola» artigiana, che deve poter «entrare a pieno titolo» nell'ordinamento didattico della formazione professionale, secondo il principio di parità già sancito dalla legge. Per questo, tra l'altro, la «bottega-scuola» dovrebbe avere gli stessi sostegni che il governo sta preparando per la scuola non statale. Pertanto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico dovrebbe consentire di spendere il biennio superiore anche nella bottega-scuola artigiana. A chi tocca intervenire in tal senso? Alla Regione - è la risposta - alla quale compete tutta la materia dell'artigianato.

In Italia le imprese artigiane sono 1 milione 350 mila, con quasi 4 milioni di addetti. Nella stragrande maggioranza, sono aziende a conduzione familiare, e contano in media 3,5 addetti ciascuna. La previdenza è abbastanza semplice: «Se ogni azienda artigiana, che sop-

porta impropriamente oneri formativi, potesse accedere alla forma della «bottega-scuola», allora si aprirebbero inaspettate possibilità per il mercato stagnante del lavoro giovanile. Bisogna riconoscere all'artigiano un ruolo di docente, così come viene riconosciuto agli insegnanti di una normale scuola professionale». L'intelligenza della manualità - aggiungono - presente in moltissimi giovani, viene risvegliata solo all'interno della bottega. Il capitale umano viene formato nell'azienda artigiana.

Forse la denuncia, al convegno, dei «favori elargiti alla grande industria, ai danni delle piccole imprese. Troppo alti i tassi di interesse. Critiche all'amministrazione finanziaria, tuttora «centro di potere» anziché «centro di servizio aperto». Tra le richieste più urgenti, lo Statuto del contribuente, la semplificazione degli adempimenti formali, la revisione del sistema sanzionatorio, la riduzione del numero di tasse ed imposte. Il convegno ha dedicato grande attenzione anche ad altri temi: i rapporti con i sindacati, con gli istituti di credito, con l'amministrazione finanziaria e con la scuola. Forti critiche al rapporto tra artigiano e banche, «non improntato alle regole del libero mercato».

Secondo Mario Monti, infine, l'Italia ha bisogno «di una politica per l'artigianato all'interno di una buona politica economica generale». Monti propone una politica economica impostata su un «liberismo disciplinato e rigoroso». Ha concluso i lavori Gabriele Lanfredini, segretario generale dell'Unione artigiana di Milano e provincia. Per Lanfredini «il governo comincia a muoversi» ma manca ancora «una politica complessiva a sostegno dell'artigianato».

□ G.Lac.

Plaggio: i lavoratori occupano la fabbrica di Finale Ligure

Da oggi lo stabilimento di Finale dell'industria Aeronautica Rinaldo Plaggio verrà occupato dai lavoratori. La decisione è stata assunta ieri nel corso di una movimentata assemblea convocata per discutere sull'accordo Governo-Finmeccanica-Banche, firmato martedì, in cui si ufficializza lo scorporo dell'azienda in due società, con lo stabilimento di Finale destinato a produzione per il polo motoristico. L'accordo è stato duramente contestato dai lavoratori e nel corso dell'assemblea si sono oggi vissuti momenti di tensione soprattutto quando sul palco è salito Antonio Apa, della Uil, fischietto sonoramente mentre sosteneva la validità dell'operato del Governo. Secondo il consiglio di fabbrica lo smembramento della Plaggio, con l'inclusione della parte velivolistica nella Macchi e la nuova destinazione di Finale, porterà gravissime conseguenze occupazionali, pregiudicando la stessa sopravvivenza dello stabilimento. Analoga posizione nei confronti del Governo è stata assunta anche dai lavoratori dello stabilimento di Sestri Ponente i quali, in un documento, chiedono «quali impegni il Governo intenda assumersi in merito alle commesse pubbliche già decise» e «quali tutele intenda rendere disponibili nell'eventualità di un piano di rilancio industriale che preveda ancora una volta tagli occupazionali».

Poste: firmato il nuovo contratto per i dirigenti

È stato firmato il nuovo contratto per i dirigenti delle poste. Lo rende noto un comunicato dell'ente Poste, nel quale vengono illustrati i contenuti dell'intesa raggiunta con i sindacati confederali ed autonomi. Il contratto, che già ha avuto il via libera della Corte dei Conti, prevede un superminimo legato al raggiungimento degli obiettivi individuali prefissati ed un premio fino al 25 per cento della retribuzione annuale, che sarà concesso su base individuale in funzione del raggiungimento degli obiettivi assegnati e dei risultati economico-finanziari conseguiti dall'ente. L'accordo prevede anche che tutti i dirigenti con 65 anni o 40 anni di contribuzione vadano in pensione. Si prevede che 98 dirigenti degli attuali 361 lasceranno il servizio. Il contratto comporterà pertanto una riduzione complessiva dei costi stimata in tre miliardi di lire annui circa. L'intesa, già in vigore dal primo agosto, per la parte economica avrà efficacia fino al 31 luglio 1996, mentre per quella normativa fino al 31 luglio 1998. Il punto di riferimento, infatti, è stato l'accordo sul costo del lavoro del luglio '93. Il modello contrattuale assunto è quello del privato: i dirigenti potranno essere licenziati, mentre il giudice del lavoro sarà competente sulle controversie del lavoro.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,15% e al 9,44% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 17 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (22 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.